

GIUSEPPE LUPO

Lo scrittore è in lizza per lo Strega con «Breve storia del mio silenzio»

«Ho scritto di Kafka, che altro potevo fare?»

«Il soggetto dell'ultimo libro mi è stato imposto dal lockdown»

DI TIBERIA DE MATTEIS

Lo scrittore Giuseppe Lupo, saggista e docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è candidato al Premio Strega 2020 con il libro «Breve storia del mio silenzio», edito da Marsilio, ma in questo periodo ha anche pubblicato il volume «I giorni dell'emergenza. Diario di un tempo sospeso», uscito il 18 aprile con «Il Sole 24 Ore», in cui ha segnalato sensazioni, pensieri, ricordi fra letteratura e immaginazione per descrivere la tragedia causata dal Coronavirus.

Perché ha deciso di scrivere un diario dei giorni dell'emergenza?

«Collaboro a «Il sole 24 ore» da dieci anni. Quando c'è stato il primo decreto del Presidente Conte che ha chiuso l'Italia, ci siamo sentiti senza gli spazi della libertà normale. Con un redattore del giornale, abbiamo ipotizzato una rubrica quotidiana da poter scrivere stando a casa come tutti. Registravo pensieri, sensazioni, suggerimenti: un diario mio personale che diventava pubblico, in quanto la mia esistenza non era particolarmente diversa da quella degli altri. Ognuno di noi ha vissuto una pandemia privata, ma anche pubblica. L'idea era testimoniare un tempo con le mie reazioni nei confronti di un evento eccezionale, mai capitato nelle nostre generazioni. Era un'esperienza particolare non poter uscire a fare una passeggiata. Cosa può fare un essere umano chiuso in casa? Dovevamo impegnarci a sopravvivere, soprattutto noi che viviamo in Lombardia. Ho poggiato i piedi sui libri che conosco meglio di altri linguaggi. Aiutano l'umanità a uscire dal pericolo e sono una compagnia».

Come ha gestito la sua quotidianità durante l'isolamento?

«Mi occupavo di tenere lezioni all'università da remoto.

Per la verità, ho passato una ventina di giorni a scrivere un altro libro per Giulio Perrone su Praga e Kafka. Nel weekend del caso scoppiato a Codogno ero a Praga con mia moglie e due amici. Ho lascia-

to un Paese normale e l'ho trovato completamente ribaltato. Ripiombato in questo clima di ambulanze e paura, ho speso questi mesi a scrivere un libro su Kafka in una situazione kalfkiana: essere in un

brutto sogno e non potersi svegliare, vivere in un incubo. Il ricordo di Praga era un momento appartato di serenità. Scrivere è anche terapeutico». **Quali suggerimenti si sente**

di fornire alle persone per la ripresa?

«Penso che non potremo tornare a essere quello che eravamo. Abbiamo capito che c'è bisogno di competenze per non aggravare le situazioni.

““

Sono preoccupato perché lasceremo ai nostri figli un mondo peggiore di quello che abbiamo ereditato dai padri

Ognuno deve ricostruirsi un suo rapporto con gli altri perché si è interposta una frattura tra noi e il mondo. Come quando c'è una ferita lacerata, il tessuto si deve ricostruire. C'è stato un taglio feroce che è avvenuto in un fine settimana. Ciascuno deve ripensare se stesso. Vorrei che ci fosse più solidarietà, che è mancata. Vedendo la movida, però, sembra che nulla sia cambiato».

Cosa sogna per il futuro, oltre a vincere il Premio Strega?

«Sono preoccupato per il fatto che noi consegniamo nelle mani dei nostri figli un mondo peggiore di quello che abbiamo ricevuto dai nostri padri. È un problema su cui riflettere. Sono un professionista: ho imparato un mestiere e vivo bene nel mondo che frequento e che ho scelto. Va permesso alle generazioni che verranno di entrare nei loro mondi e nel migliore dei modi. Sogno di continuare a scrivere i libri e le storie che ho in mente».

«Breve storia del mio silenzio» è un libro autobiografico?

«Un bimbo di quattro anni per il trauma della nascita della sorella non parla più. Rimarrà per tutta la vita in un rapporto di conflitto e di odio-amore col linguaggio sino a diventare uno scrittore e capovolgere la paura di parlare in una risorsa che diventa scrittura. È un trauma che si converte in vocazione. È tutto autobiografico. C'è il legame biografico della nascita in un paesino meridionale appenninico e poi la scelta di trasferirsi a Milano, nella razionalità della pianura padana. C'è il confronto con la modernità che Milano rappresenta: è pure la città delle case editrici, il luogo in cui si fabbricano i libri. Si rende omaggio al mestiere di raccontare storie e al suo senso. Il linguaggio è fare uso infinito di mezzi finiti, come dice Chomsky. L'infinità dell'oceano si descrive con 21 lettere».



A sinistra, Giuseppe Lupo. Sopra, la copertina del suo «Breve storia del mio silenzio»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

